



Matteo 10, 6-25

Io mando voi come pecore in mezzo ai lupi

- 16 Ecco, io vi mando
 come pecore in mezzo ai lupi.
 Siate dunque prudenti come serpenti
 e semplici come le colombe.
- 17 Guardatevi dagli uomini
 perché vi consegneranno ai loro tribunali
 e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe
18 e sarete condotti davanti ai governanti ed ai re
 per causa mia
 in testimonianza a loro e ai pagani.
- 19 E quando vi consegneranno
 nelle loro mani non preoccupatevi
 di come e di che cosa dovrete dire
 perché vi sarà suggerito in quel momento
 che cosa dovrete dire.
- 20 Non siete infatti voi a parlare,
 ma lo Spirito del Padre vostro
 che parla in voi.
- 21 Il fratello darà a morte il fratello
 e il padre il figlio
 e i figli insorgeranno contro i genitori
 e li faranno morire
- 22 e sarete odiati da tutti
 a causa del mio nome,
 ma chi sopporterà fino alla fine,
 sarà salvato.
- 23 Quando vi perseguiteranno in una città,
 fuggite in un'altra.
 Amen, vi dico,



- 24 non avrete finito di percorrere le città d'Israele
fino a che venga il Figlio dell'uomo.
Un discepolo non è da più del maestro,
né un servo da più del suo padrone.
- 25 È sufficiente per il discepolo divenire come il suo
[maestro
e per il servo come il suo padrone.
Se hanno chiamato Belzebul il padrone di casa,
quanto più i suoi famigliari.

Isaia 11, 1-9

- 1 Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
- 2 Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
- 3 Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
- 4 ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.
La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento;
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
- 5 Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,
cintura dei suoi fianchi la fedeltà.
- 6 Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.
- 7 La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.



- 8 Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti
[velenosi.
- 9 Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la saggezza del Signore riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare.

Questo cantico presenta un bestiario di dodici animali antagonisti che vanno finalmente d'accordo ed è la grande aspirazione dell'uomo, l'accordo e l'armonia tra tutti, l'abbiamo scelto perché questa sera vedremo un po' come la missione che viene a portare l'accordo universale passa attraverso il disaccordo.

Prima di leggere il brano diamo una regola di discernimento spirituale, la volta scorsa avevamo detto cosa non fare nella desolazione, non prendere decisioni perché sono comunque sbagliate mentre occorre resistere e confermarsi facendo esattamente l'opposto di quello che ti sentiresti di fare: sei sfiduciato, esercitati nella fiducia, sei incostante esercitati nella costanza, sei senza speranza esercitati nella speranza in modo che la desolazione ti rafforzi nella virtù contraria.

Questa sera vediamo cosa bisogna pensare della desolazione, perché noi normalmente quando siamo desolati diciamo: tutto è finito, prima andava così bene ora non sento più niente, non c'è più nulla da fare: è un disastro. Invece la prima cosa da fare è pensare che la desolazione avrà un esito positivo, ti è data non per perdere ma per vincere. Non è che il Signore ti lasci abbandonato o che ti sia un po' meno fedele, se c'è la tentazione questa è una prova. In greco la parola *peirazo*, tentare, deriva da una parola *pei* che vuol dire punta, e la tentazione è il passare oltre con la punta, l'andare oltre, lo sperimentare: è la stessa radice, il diventare esperti, col pericolo anche di perire ma anche di diventare periti. E la tentazione è proprio l'addestramento che ci fa passare attraverso la realtà di male per essere esperti spiritualmente. Quindi quando provate



desolazione, invece di calar le braccia dite: ho capito; è un momento molto utile e propizio per andare avanti e capire meglio. Anche perché il male lo facciamo proprio quando riteniamo che non ce la facciamo a non farlo, per cui se si pensa di non farcela si è già caduti.

Se invece si ritiene che la tentazione è una prova che il Signore dà per sperimentarci e farci crescere, come un esercizio da fare per irrobustirsi, allora la si prende e la si affronta positivamente.

Ed è molto importante affrontare positivamente le prove della vita e tutte le difficoltà per un semplice motivo: che qualunque difficoltà è superabilissima, se non è superabile vuol dire che non lo si può e non lo si deve fare, mentre quelle che sono prove reali sono quelle che giustamente si possono superare, le altre sono puramente immaginarie: non sono prove. Nessuna prova supera le nostre forze, fai quel che puoi, prendi bene la realtà così come è. Su questo ritorneremo magari più avanti ma riteniamo che la prova non ci è data per perdere, ma ci è data per crescere.

Questo implica una visione di fede, dove esiste Dio e la provvidenza, per cui le prove non sono spropositate ma sono proporzionate alle nostre forze più l'aiuto di Dio.

E poi anche in ogni relazione di vita familiare o di coppia proprio le crisi stesse sono quei punti necessari da superare per crescere, sono occasioni opportune per una crescita. Siccome il male c'è, è proprio quando viene fuori che lo puoi vincere, e normalmente viene fuori quando si è in grado di vincerlo, altrimenti neanche ci si accorge che c'è.

A questo proposito mi viene in mente un racconto di un bimbo che cerca di sollevare un masso per lui spropositato, ed il papà gli chiede: hai utilizzato tutte le forze che hai a disposizione? E il bambino risponde: sì. Ma il papà gli dice: no non hai chiesto il mio aiuto. Credo che possa insegnare che noi possiamo superare tutte le



difficoltà in base alle forze che riteniamo di avere, ora è bene ritenere di avere a disposizione anche la forza che da Dio.

¹⁶Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷ Guardatevi dagli uomini perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe ¹⁸ e sarete condotti davanti ai governanti ed ai re per causa mia in testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹ E quando vi consegneranno nelle loro mani non preoccupatevi di come e di che cosa dovrete dire perché vi sarà suggerito in quel momento che cosa dovrete dire. ²⁰ Non siete infatti voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. ²¹ Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire ²² e sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi sopporterà fino alla fine, sarà salvato. ²³ Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra. Amen, vi dico, non avrete finito di percorrere le città d'Israele fino a che venga il Figlio dell'uomo. ²⁴ Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone. ²⁵ È sufficiente per il discepolo divenire come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato belzebul il padrone di casa, quanto più i suoi famigliari.

La volta scorsa abbiamo visto l'invio in missione e il cuore stesso di questo invio che consiste nel dare gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto. Ora la parola *dare gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto* l'abbiamo sentita tante volte e può aver perso il suo significato.

Innanzitutto noi riceviamo gratuitamente, gratis, in greco significa: riceviamo in dono. Tutto ciò che siamo e abbiamo è dono che riceviamo, tutto. Noi viviamo di dono e di grazia, non ho nulla che non abbia ricevuto. Ricevere in dono vuol dire non impadronirsi, il dono richiama il donatore. Quindi, in tutto ciò che ho e che sono vivo l'amore di Colui che mi dona, cioè l'amore del Padre. Quindi



vivere il dono vuol dire vivere lo Spirito Santo, l'amore, cioè diventare figli.

Tutta la nostra vita è proprio vivere l'amore del Padre attraverso tutti i doni, come figli. Poi dando in dono diventiamo come il Padre, capaci a nostra volta di dare. Quindi ricevere gratuitamente e dare gratuitamente è la circolazione della vita trinitaria: del Figlio che tutto riceve come dono, come amore e del Padre che tutto dà come amore al Figlio ed ai fratelli.

Quindi la missione è proprio vivere questa vita da figli con tutti i fratelli. Quindi la gratuità nel cristianesimo non è un optional, non è far l'elemosina o altre cosette, è l'essenza della vita: la vita è gratuita, l'amore è gratuito. Ciò che non è gratuito, non è grazia, è disgrazia, è possesso, è morte. Quindi la gratuità vuol dire annunciare il Regno della vita ed è il grande mistero di Dio che è dono, che è amore, che è grazia. E noi, invece, viviamo non di dono, non di amore, non di grazia, ma di possesso, di potere, di egoismo e di disgrazia.

Come tradurre poi in tutta la vita questo che anche celebriamo nell'Eucaristia - *Prese, rese grazie e diede* – che è ciò che Gesù ha fatto col pane, con la sua vita - come vivere questa Eucaristia, la nostra vita filiale concretamente nel mondo, è il senso stesso dell'esistenza del mondo.

Il mondo o vive la gratuità, l'amore dei figli e dei fratelli, oppure il mondo muore. Nella missione si testimonia questo, sostanzialmente. E questo è connesso appunto con la povertà, con la condivisione, con la testimonianza, con l'annuncio. E oggi vediamo il successo di questa missione, il successo è veramente strepitoso e lo dice subito Gesù all'inizio. Abbiamo lo stesso successo di un agnello in mezzo ai lupi, strepitosissimo! Poi, nel testo si descrive cosa capita a questo agnello.

Chiediamo davvero al Signore di capire questo grande mistero: l'agnello in mezzo ai lupi vince, proprio come agnello che è



sbranato. È la vittoria della Croce, di un amore più grande di ogni egoismo. Quindi in un mondo di lotte e di divisioni, di lupi, quello che vince è l'agnello che sta ritto ed è quello che ha il potere di aprire il libro sigillato della storia.

Tutta la storia umana è incomprendibile al di fuori dall'agnello che è Cristo, se no la storia sarebbe il trionfo del male, del nulla, sarebbe il nulla, non sarebbe. Quindi entriamo in questo grande mistero chiedendo a Dio di comprenderlo perché non è così immediato e, anche quando si fosse capito qualcosa, si cerca subito di dimenticarlo.

¹⁶Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come le colombe.

Ecco l'agnello è un animale che ora vediamo poco, ma in una cultura come quella di Israele, antica, legata alla pastorizia, l'agnello è tutto, è l'animale mite, che ti dà cibo e ti dà vestito finché vive, è la sua funzione dare cibo e vestito e quando muore si fa cibo e vestito; raggiunge il compimento della sua funzione, si identifica. Quindi è interessante, l'agnello in vita ti dà, in morte si dà e realizza pienamente ciò che è.

L'agnello è il modello della mitezza, è il modello di Dio che dà tutto e alla fine dà se stesso, Dio è tutto dono. Per questo Lui vince proprio quando sembra perdere, cioè quando lo prendono, lui si dà. Quando lo uccidiamo, lui dà la vita e diventa nostra vita. È il mistero della vittoria di Dio, del bene che vince il male e non c'è altro modo per vincerlo; perché di due lupi che si sbranano resterà la coda; l'agnello invece vince proprio facendosi mangiare, diventa cibo dell'altro e lo trasforma in sé.

Cioè il male si arresta dove c'è uno che non lo restituisce ed ha la forza di portarlo per amore, dove c'è un amore più forte del male e della morte. Questa è la forza di Dio e questa è la forza dell'agnello, di Colui che apre il sigillo della storia, senza agnello la storia non ha nessun senso.



Sto pensando che per colui che dice di avere la forza di battere il male, in fondo rimbalza il male magari con gli interessi; invece Colui che in sé assorbe il male - la figura perfetta e primaria è Gesù Cristo - prende su di sé il male, lo porta, lo spegne dentro di sé, questo è più forte.

Capite questa è la debolezza di Dio, più forte di ogni forza dell'uomo; l'amore è debole, è lì la sua forza, così vince. Però forse gli agnelli erano solo dodici e i lupi erano tanto; ma poi quando diventiamo invece che dodici un milione, cento milioni, un miliardo: cosa fa un miliardo di agnelli? Non mangia un lupo e resta un miliardo di agnelli. Cioè non è che la quantità degli agnelli cambi la qualità, diventino feroci, diventino più potenti; l'agnello resta sempre agnello. Ecco il discepolo ha la stessa missione di Gesù che è l'agnello di Dio che toglie il male del mondo. È la missione dell'amore che si fa carne, è la missione di un amore reale, che si scontra col male e lo vince, lo vince come fa l'agnello, non restituendolo, non raddoppiandolo, proprio con la forza di assorbirlo e di arrestarlo.

Mi rendo conto anche del significato profondo di un verbo che fa talvolta si sostituisce all'abituale Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, quasi che cancelli i peccati, quasi che imbianchi il mondo corrotto dal male. L'agnello porta su di sé, lo porta, così lo toglie.

In mezzo ai lupi, il lupo lo conosciamo bene, ce l'abbiamo dentro tutti *homo, hominis lupus*. L'egoismo ci divide tutti e ci porta a farci male l'un l'altro; per questo c'è il male, l'agnello è quello che non fa il male, vince il male in due sensi:

- non lo fa,
- anche se lo riceve è capace di farsene carico e spezzarlo.

Proprio allora il lupo perde davanti all'agnello, proprio mangiandolo. Cioè è davanti ad un amore più grande che si disarmi l'odio e l'egoismo.



Questo ci potrà anche non piacere. Se voi trovate un'altra soluzione al problema del male, Dio vi ringrazia, perché non piaceva neanche a Lui far così, non era la sua passione la Croce. Ma è l'unico modo che ha trovato per vincere il male, è l'unico modo divino, è l'unico modo che lo vince. Perché negli altri modi il male cresce e si raddoppia. Ed è il modo proprio della debolezza e stupidità di Dio, più forte e più sapiente di ogni forza e sapienza umana.

Ed è quel mistero che i discepoli non han voluto accettare, i giudei neanche, i romani neanche. Neanche a noi va bene, perché il resto ci va bene di Cristo, fuorché questo. E questo è, invece, proprio ciò che apre i setti sigilli della storia, che dà senso a questa nostra storia. Dà senso positivo a questa storia dove c'è il male, c'è il lupo, c'è la violenza. Ed è bello sapere che ci manda Lui così; non è che siamo agnelli, ci sentiamo più come lupi. Ma Lui ci manda così. È la sua forza; Lui è l'agnello mentre noi siamo abbastanza lupi, ciascuno a modo suo.

Però è interessante che adesso metta altri due animali: *prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*. Il serpente è prudente; non bisogna essere scemi, stupidi, bisogna essere intelligenti. Qual è l'intelligenza del discepolo? non è quella di battere in furbizia i lupi, è l'intelligenza dell'agnello, è l'intelligenza dell'amore, è la semplicità della colomba la sua intelligenza, che ha l'occhio semplice e vede quel che c'è da fare e lo fa, come l'agnello. Quindi c'è una prudenza che va di pari passo con la semplicità, la semplicità non è ingenuità, è sapienza evangelica.

Credo che proprio la prudenza, la semplicità, virtù complementari devono avere questa caratteristica di essere evangeliche. Non è prudenza umana, non è stare riguardati, ma è una semplicità che ha una certa dose di schiettezza. Ho preso proprio il senso più profondo ed evangelico.

¹⁷Guardatevi dagli uomini perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe ¹⁸e sarete condotti



davanti ai governanti ed ai re per causa mia in testimonianza a loro e ai pagani.

Cosa capita al discepolo? Capita come a Gesù che fu consegnato ai tribunali, flagellato nelle sinagoghe, condotto davanti al governatore ed al re. Cioè il discepolo fa lo stesso cammino del suo maestro, per causa Sua, per amore di Lui. Non è che sia condotto in tribunale perché è un delinquente, perché ha rubato; no semplicemente perché testimonia l'amore, perché testimonia un mondo giusto, un mondo fraterno. È perseguitato per la giustizia, non per l'ingiustizia; e allora è contento, perché? È come l'agnello, cioè partecipa alla vittoria dell'agnello. Le sofferenza per la giustizia sono vera partecipazione alla salvezza del mondo. È quel che dice Paolo in Colossesi 1, 24: *Compio in me quello che manca alla passione di Cristo.*

È interessante, allora, vedere che le difficoltà che possiamo sperimentare nella lotta contro il male, non sono sconfitte, sono un essere come il Signore e per questo i discepoli la prima volta che furono flagellati, Atti 5, 41 dice il testo greco: *uscirono dal sinedrio lieti per essere stati stimati degni di essere disprezzati nel nome di Gesù.* È grande dignità, essere disprezzati nel nome di Gesù, grande dignità di essere come Lui. Questa diventa testimonianza per loro, cioè questo loro amore che sa affrontare il male senza farlo, diventa martirio, testimonianza di amore per chi fa il male. Quindi non è che chi perseguita distrugge il tuo lavoro, no lo realizza, ti fa testimoniare questo amore. Non è che il male distrugga il bene, lo fa uscire totalmente come amore senza condizioni.

Leggo questo in testimonianza come un'attestazione, diventa un messaggio. Mentre l'altro ti sta facendo il male, ti sta perseguitando, si interroga e coglie che c'è qualcosa: come mai si comporta così? Voglio dire allora è una testimonianza, un'attestazione, un messaggio non fatto di parole, ma intriso di vita, è un fatto che ha un significato, che interpella.



Su questa testimonianza ho presente un episodio che vorrei raccontarvi. Quand'ero anni fa in Mozambico c'era una situazione di guerriglia, i cristiani erano perseguitati dai governativi, c'erano i guerriglieri governativi che invasero un villaggio e presero un ragazzo che era il figlio del segretario del partito e gli chiesero dove fosse il segretario del partito, perché lo volevano uccidere. E quel ragazzo vide passare il capo della comunità cristiana, Cipriano un padre di cinque figli e disse: è lui. Tenete presente che questo cristiano era perseguitato dal padre del ragazzo. Lo presero: no, non sono io è un altro e chi è, dimmi dov'è? Lui domandò cosa gli avrebbero fatto se l'avesse svelato e quando seppe che l'avrebbero ucciso, non lo disse e di fronte all'alternativa di essere ucciso lui, pregò cinque minuti e si fece uccidere. Ha dato la vita per il suo nemico. Un episodio così riscatta l'umanità. Un atto di dignità così alta, è divino, copre un mondo di iniquità uno che sa morire per un nemico, che conosce.

Questo, se volete, è un caso estremo e molto semplice fatto da un povero uomo, però è interessante che la vita è fatta di tante piccole testimonianze di questo tipo che magari sono più difficili perché non sono così estreme, in cui davvero non ti vendichi sull'altro, ma sei tu in prima persona a pagare e non per masochismo - perché non ti piace - non per vittimismo, ma per amore verso l'altro e per amore verso Cristo. Per cui la persecuzione anche nel caso estremo diventa vittoria e testimonianza dell'amore.

¹⁹E quando vi consegneranno nelle loro mani non preoccupatevi di come e di che cosa dovrete dire perché vi sarà suggerito in quel momento che cosa dovrete dire. ²⁰Non siete infatti voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Nei processi non prendete un collegio d'avvocati molto ben preparato e non fate tante cose, solo se avete fatto del male dovete difendervi bene; se avete fatto del bene da cosa dovete difendervi? Siete condannati e basta. Dice *non preoccupatevi, sarà lo Spirito del Padre a parlare in voi*. Cosa vuol dire? Invece di difendervi - siamo



tutti capaci di difenderci, basta l'egoismo - lo Spirito del Padre che è lo Spirito Santo che è l'amore verso i fratelli, vi insegnerà questo amore e come testimoniare l'amore in quella circostanza. Cioè non devo parlare io col mio egoismo se no è chiaro cosa faccio; anche Gesù accusato poteva accusare i suoi accusatori e far mettere in croce loro; no, invece è un altro Spirito che parla in noi, non quello di autodifesa e di accusa dell'altro, è lo Spirito d'amore. Addirittura come Stefano che dirà: *Padre perdona loro*.

Il riferimento fatto a Gesù Cristo per certi versi preoccupa un po', Gesù Cristo proprio non ha detto nulla a sua difesa, mentre l'altro riferimento che facevi, quello di Stefano, vede Stefano non ad argomentare, ma a riprendere in termini di esperienza di salvezza, tutta la storia della salvezza. Ecco, credo che verrà suggerito dallo Spirito del Padre non tanto un'argomentazione di tipo logico, concettuale; no non è così; credo che a seconda della situazione renderai testimonianza; ecco allora la tua difesa non è una difesa di te stesso, della tua vita, ma è piuttosto appunto attestazione, testimonianza di un amore che fa vivere, fa vivere te e fa vivere tutti.

Non so se intuite: un agnello così vince davvero il male, non c'è altra risposta al male del mondo che questa posizione, è stata quella di Cristo ed è quella in fondo alla quale è chiamato ogni uomo, perché un mondo diverso da questo è un mondo di lupi e non è particolarmente felice e realizzato.

²¹Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire ²²e sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi sopporterà fino alla fine, sarà salvato.

Ecco si parla anche dei casi estremi di divisione all'interno della famiglia che è un segno escatologico: di divisione tra padri e figli: non si trasmette più la vita, l'amore, che poi è un segno abbastanza normale, segno tipico del male; c'è l'odio là anche dove ci dovrebbe essere l'amore naturale, anche questo capita.



Sarete odiati al causa del mio nome. È interessante. C'è davvero un odio contro il giusto. Forse a noi risulta inconcepibile, ma può darsi che torni ancora concepibile, c'è stato in modo visibile nel nazismo l'odio contro l'ebreo, perché è ebreo; ed è più facile l'odio contro il giusto, perché è scomodo, perché non giustifica, perché è contrario a quelli che sono gli pseudo interessi, lo si demonizza addirittura, verrà chiamato Belzebul.

Quindi è interessante: quando l'amore si fa carico dell'odio e non risponde con odio e lì cessa l'odio. Come vedete allora la missione di Cristo e poi quella del discepolo, poi quella di ogni uomo è sempre la stessa, è quella di vincere il male con il bene, perché il male c'è, ognuno nella sua misura è chiamato a vincere in prima persona.

Vedo in questo versetto una radicalizzazione di un conflitto che a volte c'è, magari latente, tra la morte e la vita, l'odio e l'amore; è radicalizzato proprio con la presenza di Gesù tutto questo viene ricondotto all'estremo, alla radice; è attraverso la sopportazione che indica la virtù della pazienza, il portare il peso sino alla fine, perché è sul lungo tratto che l'amore vince, ed allora emerge la salvezza.

²³Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra. Amen, vi dico, non avrete finito di percorrere le città d'Israele fino a che venga il Figlio dell'uomo.

Ecco, quando si è perseguitati non bisogna buttarsi in bocca al lupo, è meglio fuggire, se puoi; quando non puoi non fuggi più. È interessante: la fuga fin dall'inizio del cristianesimo è stata la causa del diffondersi del cristianesimo. Quelli perseguitati si disperdevano, se no se ne stavano dov'erano e disperdendosi diffondevano il Vangelo; quindi anche la fuga diventa luogo di evangelizzazione. Per Paolo stesso la vita era piena di peripezie e ogni fuga era un inizio di una nuova comunità.



La stoltezza del male tenta di spegnere l'annuncio della parola, ma la testimonianza dell'amore di Gesù Cristo si sparge a raggio e allargando proprio l'incendio.

Poi Gesù garantisce: *Non finirete di percorrere le città d'Israele prima che venga il Figlio dell'uomo.* Ma voi l'avete visto? Gesù garantisce che verrà prima che finiscano di percorrere le città d'Israele. Ora se Matteo lo scrive vuol dire che è vero; difatti prima che i discepoli percorressero tutto Israele, il Figlio dell'uomo è venuto: è Gesù crocefisso e risorto. È già venuto ed è ormai presente nella storia ed è presente nei discepoli ed è Lui che col suo Spirito agisce in noi, in attesa poi del suo ritorno dappertutto, ma già è venuto ed è questa assistenza del Figlio dell'uomo che permette all'apostolo la sua missione. È il Figlio dell'uomo che vede Stefano mentre è lapidato, è il Figlio dell'uomo che parla a Paolo in carcere.

Cioè ormai Gesù è con noi fino alla fine dei tempi come il Figlio dell'uomo, l'agnello immolato e ritto che già ha vinto il male e diventa la nostra forza e la nostra consolazione. Quindi non siamo soli, è già garantita la vittoria nel Cristo morto e risorto ed è questa comunione con Lui la forza dei discepoli. Dopo duemila anni, dei nemici, nemici di Gesù nessuno più si ricorda. Ponzio Pilato appare nel Credo giusto perché *patì sotto Ponzio Pilato*, altrimenti nemmeno sapremmo che c'è stato, di Gesù ci si ricorda ancora, si fanno ancora i conti.

²⁴Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone. ²⁵È sufficiente per il discepolo divenire come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato belzebul il padrone di casa, quanto più i suoi famigliari.

Gesù questo lo dice con una certa ironia anche per consolarci. Voi volete avere tanto successo, state tranquilli, avrete il mio successo. Il successo del Maestro: fu chiamato Belzebul, indemoniato, fu trattato da bestemmiatore, da sovversivo; state



tranquilli che vi capiterà lo stesso, come me, come il Maestro. In realtà nella missione, nelle difficoltà, nella lotta contro il male diventiamo come Lui, testimoniamo la sua presenza, per cui non veniamo distrutti dalle difficoltà; le difficoltà perfezionano il nostro amore e ci rendono identici a Cristo, l'agnello che ha vinto il male.

Capisco che questa sera abbiamo toccato in modo forse un po' velato il più grande mistero di Cristo, del cristianesimo e della storia dell'uomo. Apocalisse 5 presenta proprio questo mistero come quello che apre il sigillo, i setti sigilli del libro della storia.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 131;
- Isaia 11, 1-9; 53, 1-ss;
- Matteo 5, 11s;
- 2Corinzi 11, 1 - 12, 10; 4, 7 - 6, 10;
- Apocalisse 5, 1-14.